



Loach indigna e commuove

Un carpentiere di Newcastle, dichiarato inabile al lavoro per via di una grave malattia di cuore, non riesce a ottenere la pensione di invalidità perché agli occhi anaffettivi di una burocratizzata macchina sanitaria non risulta tale. Sembra un'odissea molto italiana, invece tutto ciò accade in Gran Bretagna, paese che prima di questo film (e prima della Brexit, e di certe disastrose gaffe «linguistiche») reputavamo più civile del nostro.

Invece Kafka abita anche là, e nel resto del pianeta: dove i diseredati sono destinati a sempre maggiore emarginazione; e il Potere assomiglia sempre più a un inafferrabile Grande Fratello.

Palma d'oro a Cannes, *I, Daniel Blake* non ha convinto tutti, ma a nostro avviso il britannico Ken Loach ha aggiunto alla sua filmografia un ennesimo gioiello: un sobrio dramma umano abitato da personaggi più veri del vero che, mentre denuncia gli implacabili meccanismi dell'ingiustizia sociale, esalta dell'uomo il bisogno di dignità e la forza dei sentimenti. Commuovendo e indignando, come sa fare lui.

[A. L.K.]

I, DANIEL BLAKE

Di Ken Loach
Con Dave Johns, Haley Squires
GB 2016

